



Il nuovo libro di Chiara Mutti: **SCATOLA NERA** fusibilia 2016

di Dante Maffia



Se si attendono gli esiti della scatola nera vuol dire che il disastro è già avvenuto ed è nel disastro che bisogna andare a leggere le indicazioni necessarie per scoprire i motivi per cui l'aereo è caduto.

Restando nella metafora, questa scatola nera di Chiara Mutti è talmente dichiarata ed esposta che entrarci non dovrà essere una complicazione ma una verifica di che cosa contiene, essendo una scatola nera molto particolare, quella che bisogna leggere quando a cadere è una persona, con tutto il suo passato, con tutte le sue accidie, le sue recriminazioni, le delusioni, i progetti naufragati, i progetti realizzati, i sogni.

Dunque animo, silenzio e attenzione massima per cercare di decifrare i quarantuno messaggi che sono conservati in questo delizioso scrigno. Attenzione massima perché si tratta di messaggi a un tempo metafisici ed esoterici sorretti da un pensiero sottile e perfino delicato, ma non per questo flebile. La voce di Chiara Mutti è riconoscibile, lo era già al suo esordio, infatti *La fanciulla muta* ha destato l'attenzione di critici e di premi importanti, perché la pastosità espressiva della poetessa non tergiversa, non nasconde le verità, anzi le sottolinea e le rende incandescenti come pietre aguzze che penetrano nel cuore e forse anche negli occhi.

La *Prefazione* di Aldo Onorati mi pare che dica fino in fondo i motivi per cui *Scatola nera* è importante, ma, come sempre accade per i libri densi e ricchi di tematiche e di sfumature, è impossibile condensare in due pagine la piena di un fiume che via via pone mille domande.

“Perché mai questa scia
di detriti alla deriva?
Questo nulla che ci attrae
più dell'attorno scomposto?”.

Chiara Mutti non appartiene alla congrega di quei poeti che scrivono senza la consapevolezza di quel che comporta la poesia, tanto è vero che i lettori superficiali dei suoi versi potrebbero facilmente definirla pessimista o leopardiana. In realtà lei del dolore e delle disfunzioni del sociale non coglie gli aspetti soliti, ma i risvolti insoliti, quelli, per intenderci, che sarebbero piaciuti a Celan o a Trakl o addirittura a scrittori come Schnitzler.

Ma non so se i riferimenti siano scaturiti da riscontri puntuali, direi piuttosto dalle atmosfere che si respirano, dai boati di ordine psicologico sparsi in ognuna delle composizioni. Arrivano come squarci che aprono sentieri invasi da erbacce e

portano alla tentazione del vivere e del morire. E qui il legame ideale, consapevole o no, è Cioran, “le verità della poesia” intese come scavo nell’invisibile.

Non è casuale che la Mutti porti oltre i confini del lecito e del percettibile la sua esperienza, con grida represses, con illuminazioni che ricordano le macerazioni incontaminate delle angosce inesprimibili e dette per assonanze, per stilemi che guidano a una conoscenza fatalmente frastagliata di idoli morti o in agonia.

Poesia dunque che nasce da scandagli in abissi popolati di incestuose chimere, di succhi acidi che rendono dura la risalita. Molte composizioni sono aspre, graffianti, accese da un fuoco violento che grida e reclama un desiderio inesausto di libertà. Badate, reclama il desiderio...

Poesia che non si bea di belle frasi e di argomentazioni superficiali, piena di quella polpa che alle parole sa dare bagliori nuovi, scatti di luce alla ricerca della giustezza e dell’attendibilità della vita che sfugge di continuo:

“e il peso, questo peso
di specchio nella culla
è il riflesso
che ci fa già morti”.

...

“Ho affidato il compianto
delle cose ormai perse
al rumore del vento”.